LA GUERRA

Apocalisse
nel Golfo

Il secondo fronte è già virtualmente aperto, si attende
un'incursione di Saddam che costringerebbe
l'alleanza atlantica (italiani e tedeschi compresi)
a entrare direttamente nel conflitto per difendere la Turchia

Ankara teme la risposta di Baghdad
Confermato: per colpire l'Irak usate basi Nato turche
Annunciato, smentito, confermato: l'aviazione ame-
ricana bombarda l'Irak partendo dalle basi Nato in
Turchia. Se Baghdad reagirà, Ankara sarà diretta-
mente trascinata nel conflitto e i paesi alleati del
Patto atlantico (Italia compresa) dovranno interve-
nire al suo fianco. A Diyarbakir, l'ultima grossa città
turca prima del confine iracheno, chi è rimasto vive
in un clima di attesa e di incertezza.

DAL NOSTRO INVIATO

OABRIIL •IRTIN1TTO

MDfYARBAKm. Mattino al
bazar. Accanto alle bancarelle
ove sono in bella mostra vario-
pinte (asce ventrali («pusi») ti-
piche di Diyarbakir. tappeti
bianchi neri e marrone di lana
dura di pecora e cammello,
larghi pantaloni «Salvar-, i ven-
ditori attendono pazienti l'arri-
vo di qualche acquirente. Ma
qui a Diyarbakir la gente se l'è
portala via prima la crisi e poi
la guerra. Del 600mila abitanti
•ara rimasta (orse poco più
della meta. Ognuno tornisce la
sua personale stima. Nessuno,
nemmeno le autorità, sa la ci-
Imprecisa.
Seduti in circolo attorno ad
un braciere ardente, cinque
mercanti di stolte si riparano
dal freddo e passano il tempo
fumando e ascoltando per ra-
dio le cronache di guerra. Mis-
sili iracheni hanno nuovamen-
te colpito Tel Aviv alle prime
ore del mattino, e dodici per-
sone sono rimaste ferite, infor-
ma k> speaker. «Sono conten-
to» esclama il più giovane dei
cinque. Perché? «Gii israeliani
sono bastardi», vìva Saddam
allora? «No - risponde un an-
ziana Il capo avvolto nel tradi-
zionale fazzoletto grigio a
•cacchi che i curdi chiamano
Paplk -. Saddam e un dittato-

re». «Sarebbe come dire - ag-
giunge il più filosofo del grup-
po - che possa esistere una
guerra giusta e bella. Esiste se-
condo lei?».
1 mercandi di stoffe hanno
letto anche loro i giornali del
mattino. Ora hanno la certezza
che 1 bombardieri statunitensi
partiti dal territorio turco ab-
biano davvero scagliato i loro
proiettili distruttivi sull'lrak. Esi-
ste una guerra bella e giusta?
•Incirlik spara», titola senza il
minimo dubbio il quotidiano
•Cumuhuiyet». e aggiunge: «11
conflitto non sarà breve». Più
tardi arriveranno le conferme
ufficiali con i dettagli sulle in-
cursioni degli aerei Usa decol-
., lati da Incirlik, e le Implicite
smentite agli eufemismi del
giorno prima, quando ad An-
kara il ministero degli Esteri e
gli alti comandi avevano defi-
nito le missioni degli F1S. FI 6 e
FI 11 «normali voli di esercita-
zloiu».

Verso le 16 a Diyarbakir per
alcuni minuti nelle orecchie
penetra un rombo fastidioso,
avvolgente e assordante. Sfrec-
ciano In alto aerei di cui distin- -
gui appena le forme. I passanti
alzano il viso. Scrutano 11 ciclo
per un po'. Poi abbassano gli

occhi, si guardano muti senza
chiedersi l'uno e l'altro ciò di
cui ognuno intuisce benissimo
la risposta. Sara questa la quin-
ta missione bellica dalla base
di Incirlik? La quinta in ordine
di tempo, a partire da quella
prima spedizione, Il 18 mattina •
quando era ancor buio, poche
ore dopo II voto del Parlamen-
to di Ankara che autorizzava
gli americani a usare le basi
turche per attacchi aerei con-
tro l'Irak. .
• Quattro, cinque incursioni, e
ancora nessuna ritorsione da
parte di Baghdad. Eppure, se-
condo voci che nessuno sa o
vuole confermare, gli apparec-
chi americani avrebbero bom-
bardato obiettivi di importanza
strategica nell'trak seltentrio- -
naie. Gli attacchi si sarebbero
concentrati sulla zona di Mos-
sili, ricca di pozzi petroliferi, :
ma ancora più famosa forse
per gli impianti segreti in cui si
fabbricano armi chimiche e
persino atomiche. Saddam
preferisce incassare 1 colpi per
non essere costretto a disto-
gliere parte delle proprie trup-
pe dal Kuwait, lasciare sguar-
nito il fianco sud, e favorire co-
si l'avanzata delld forze nemi-
che? Ma fino a quando potrà
ignorare i massicci bombarda-
menti su cosi importanti posta-
zioni? E cosa accadrebbe se fi-
nalmente decidesse di reaglre7
. La risposta all'ultimo quesi-
to e terribilmente chiara. Entre-
rebbe in guerra direttamente la
Turchia. Lo hanno ripetuta-
mente affermato le massime
autorità politiche e militari di
Ankara. E con la Turchia do-
vrebbero attivamente schierar
si gli altri paesi membri della
Nato. Lo hanno dichiarato I
rappresentami dei dodici pae-

si dell'alleanza riuniti l'altro
giorno in sezione straordina-
ria: ogni aggressione al danni
della Turchia verrebbe consi-
derata come diretta a tutti i
suoi partner del Patto atlanti-
co. Italia compresa dunque.
Anzi l'Italia verrebbe a trovarsi
tra i paesi più direttamente e '
immediatamente Impegnati,
poiché nella base di Erhac già
si trovano sei ricognitori F104
al comando del colonnello Ro-
berto Corsini. Per non parlare
del tedeschi che a Erhac han-
no diciotto aerei da combatti-
mento Alpha-Jet, e 1 belgi con i
loro 18 mirage nella base di
Diyarbakir.

, La gente a Diyarbakir non
considera una ritorsione ira-
chena (e il conseguente in-
gresso della Turchia in guerra)
una eventualità troppo remo-
ta, se le finestre di tante case
appaiono incorniciate da stri-
sce di nastro adesivo, e protet-
te da fogli di nylon incollali al
vetro, seguendo le istruzioni
divulgate dalle autorità circa il
modo per difendersi dai gas
asfissianti. Molti si premuni-
scono anche ammucchiando
provviste, come le cinque fa-
miglie della minuscola comu-
nità armena, che mostrano
compiaciute il loro rifugio: una
cantina umida, con brande,
vasi colmi d'acqua, pentole ri-
piene di peperoni e pomodori,
sacchi di farina. Moltissimi già
hanno lasciato la città da setti- ;
mane o mesi. E la maggior par-
te di loro non fuggiva tanto il
pericolo futuro diuna guerra,
ma la realtà di un'economia in
disfacimento. Nel sud-est, cioè
nella zona più depressa della
Turchia, l'embargo dell'Orni a
Baghdad, la chiusura dell'o-
leodotto che portava il petrolio

iracheno sulle coste mediterra-
nee e turche, la conscguente
interruzione di tanti traffici e
commerci collegati, hanno
portato miseria e disoccupa-
zione. E cosi è iniziato l'esodo,
verso Ovest, o verso i villaggi di
origine.
Lungo la centrale via Gazai
nel bellissimo ex-caravanscr-
raglio cinquecentesco dalle
mura di basalto a strisce oriz-
zontali bianche e grigie, gii
orefici hanno chiuso bottega.
Quasi tutti. Su cento che era-
no, solo sette od otto ancora ti-
rano su la saracinesca ogni
giorno. Uno di loro è un anzia-
no signore, che so ne sta inerte
accanto all'uscio, osservando
attentamente i pochissimi che
vengono fin 11 a curiosare. Sul-

la porta del negozietto una
scritta annuncia il nome della
ditta e della famiglia: Emeren.
Signor Emeren, perche i suoi
colleghi non lavorano? «Manno
paura della guerra, e cosi han-
no chiuso. Ma credo che molli
di loro abbiano altri motivi.
Vogliono stare a vedere cosa
succede. Chissà, se saremo
trascinati nel confitto anche
noi, I prezzi dell'oro potrebbe-
ro salire molto. E allora meglio <
aspettare. Meglio non vendere
oggi a un dato prezzo quello
che si potrebbe cedere doma-
ni ricavandone molto di più. lo
invece resto qua. Guerra o non
guerra, non credo che per me
le cose camberanno gran-
ché». Intanto rispetto a dieci
giorni fa. acquistare un gram-

mo del prezioso metallo è già
diventato più costoso: da
28.000 lire turche a 30.000 cir-
ca la qualità a 18 carati, da
30.000 a 38.000 quella da 22.
Lo spopolamento, il timore
del domani, la cessazione di
tante attività, provoca altera-
zioni sensibili nella vita della
comunità. Gli speculatori ac-
caparrano merci, non solo lo-
ro, che potranno rivendere in
seguito a prezzi maggiorati. E i
ladri sono in piena attività. So-
no tante le case abbandonate
e la tentazione di svaligiarle è
pari alla facilità dell'operazio-
ne. La polizia non sa più che
fare: «E una città piuttosto
grande, e anche se facciamo
gli straordinari non riusciamo
a tenerla tutta sotto controllo».

« armi possono essere «amate»
• ••"• • • - ' - •'•" ' —" •" ' ^...."i '<:':<".'/.111'.: l."':i^>:,u w •mazia
«L'opzione militare può essere ancor fermata con solu-
zioni politiche e diplomatiche». Re Hussein di Giorda-.
ma scende in campo e si rivolge «a tutti gli uomini di
buona volontà per cercare quello che, non è stato mai
cercato». Il sovrano hascemita chiede, insomma, alle
parti in conflitto il cessate il fuoco mentre riafferma che
non tollererà aggressioni di terra e di cielo. «Aggressio-
ne-ha aggiunto-da qualunque parte provenga».

DAL NOSTRO INVIATO

INAURO MONTALI

• 1 AMMAN. Hussein si fa at-
tendere per quasi due ore
mentre nella sala delle confe-
renze del palazzo reale le
emittenti locali diffondono
strane notizie sull'arresto del
presidente egiziano Mubarak.
E' già qualcosa: le stesse ra-
dio, l'altra notte, lo davano
per assassinato. Tutta la stam-
pa straniera accreditata ad
Amman ovviamente è qui. Si
attendono dichiarazioni im-
portanti da parte del monarca
hascemita, soprattutto dopo
che Israele ha subito il nuovo
attacco missilistico da parte
dell'lrak. C'è eccitazione e sul
tavolo dove il re è atteso ci sa-
ranno almeno cento microfo-
ni E pochi secondi prima che
Hussein, tutto In blu e con il
viso adornato • dalla. barba
bianca che da mesi si sta fa-
cendo crescere, entri accom-
pagnato dalle guardie circas-
se nella grande aula, da un re-
gistratore parte inavvertita-
mente una cassetta con musi-
ca rock. Servirà a spezzare la
tensione. -

Eccolo il re. «Stiamo viven-
do una crisi serissima che ab-
biamo cercato di evitare con
tutti i nostri mezzi. Non ci sia-
mo riusciti. Anche nelle prime
48 ore ho cercato di mettermi
In contatto con Baghdad per-
ché ritirasse le sue truppe dal
Kuwait, ma non c'è stato nulla
da fare» dice subilo senza
troppi girl di parole. A vederlo
da vicino sembra perfino più
minuto di come appaia in te-
levisione. Potrebbe essere un
uomo disfatto: il piccolo re-
gno è un territorio candidato
alla guerra con il suo trono
che penderà, nel caso, dal Pa-
lazzo appeso ad un (ilo. Po-
trebbe avere l'aria di uno stati-
sta sconfitto. I suoi tentativi so-
no finiti nel nulla andando
perfino a farsi sceneggiare in

' America da Bush che gli ha
tolto gli aiuti economici. Ep-
pure non è cosi. E' stanco,
questo si, il re di Giordania.
Ma ora si sforza di rientrare

nel ruolo di sempre con quel-
la sua voce cupa e con i modi
britannici.
E difende il suo operato.
.«Qui in Giordania- continua-
stiamo attraversando un mo-

, mento cruciale». Eppoi ricor-
da a quanti se lo fossero di-
menticato, sopratutto in que-
st'area calda, che «Il popolo
da noi ha la libertà e la demo-

crazia. Il pluralismo ed ha an-
che il senso di responsabilità».
Ed è come se volesse dire: che
volete da me? Ho fatto sempre
del mio meglio. Ma, poi, pas-
sa all'esame degli ultimi svi-
'''.' ruppi della crisi e della guerra
'riandando al quel fatidico 2
agosto e a quanto successe
: dopo. «La storia, comunque,
- vi 6 ben nota e senza parlare
delle ingiustizie che il mondo
arabo ha sofferto nel corso dei
decenni, sottolineo che in
questa regione vi sono due
problemi: uno vecchio di tren-
t'anni (l'occupazione militare
di Cisgiordania e Gaza) e uno
giovane di pochi mesi. En-
trambi non possono essere ri-
solti con l'annessione. E allora
mi rivolgo a tutto gli uomini di
buona volontà affinchè cer-
chino quello che non è stato
mai cercato». Subito dopo
l'appello: «L'opzione militare
può essere ancora fermata
con soluzioni politiche e di-
plomatiche. Noi speriamo che
;. tutto il mondo si renda, in
qualche modo, conto che esi-
ste una possibilità per fermare
le armi al più presto possibile.
Magari per un periodo di tem-
po nel quale la parola tomi al-
la diplomazia». Re Hussein
non pronuncerà mai la parola

«cessate il fuoco» ma è come
se lo dicesse, in sostanza.
Adesso va al contrattacco. «
Ho la coscienza a posto. An-
che nelle prime 48 ore del
• conflitto un sentiero era aper- '
to per il dialogo. Ma. certo, era -
Infinitamente più facile dare
spazio alle armi. Noi slamo
stati bloccati, ora come prima.
E non solamente da una par-
te». Come a dire: anche in
questa occasione ho - fatto
quello che potevo. E se prima
sono stati gli americani a non
prendermi sul serio, ora la
stessa accusa la devo rivolge-
re a Saddam Hussein.

A questo punto sono co-
minciate, in una grande con-
fusione in cui tutti cercavano
di parlare, le domande dei
giornalisti. La prima, ovvia-
mente, non poteva riguardare
il coinvolgimento della Gior-
dania, almeno come violazio-
ne degli spazi nazionali, circa '
il lancio del missili iracheni e
dell'eventuale, probabile, ri-
sposta israeliana, «Difendere-
mo- ha risposto Hussein- il '
nostro territorio contro ogni '

possibile violazione. Le nostre
truppe sono state schierate in
ogni direzione». Ma quando
gli è stato fatto notare che pro-
babilmente la violazione già
c'è stata con gli Scud di Bagh-
dad, il monarca si è difeso
ambiguamente, • Questo è
tutto da dimostrare» ha affer-
mato. «La Giordania, del resto,
ha mezzi limitati. Non riusci-
remo mai a intercettare un
razzo che ci passa altissimo
nel cielo. E del resto: è nostro
territorio quello? Dove non
abbiamo le possibilità per in-
tervenire»?

In grande difficoltà, Invece,
re Hussein si è trovato quando
gli è stato ricordato che pro-
prio l'altra sera il Parlamento
nazionale, dietro la pressione
dei fondamentalisti islamici,
ha proposto a tutti i paesi ara-
bi di rivolgere le armi cóntro
gli Stati Uniti d'America e
chiamando il loro presidente,
George Bush, «il grande sata-
na». Ebbene il sovrano bedui-
no non ha saputo o voluto ri-
spondere. Ha fatto un giro di
parole ma in sostanza non ha

detto nulla di importante.
Hussein, questa è almeno l'o-
pinione di parecchi osservato-
ri, deve esserci rimasto male
di questo «blitz» dell'assem-
blea. E forse proprio per que-
sto ieri ha indetto, lui cosi re-
stio a parlare In pubblkocon i
giornalisti, una conferenza
stampa di massa. Doveva par-
lare al mondo correggendo
quest'ultima immagine che
veniva dalla Giordania. Dove-
va, ancora una volta, essere
. lui a farsi interprete, almeno
, qui nella regione, dei senti-
i menti di pace e di dialogo. Sta
semplicemente cercando di
salvare il suo regno, Hussein,
oppure alza il tiro, e ieri è sta-
to insolitamente mollo critico
nei confronti dell'lrak, speran-
. do che qualcuno, una volta
tanto, lo ascolti?

Un monarca coraggioso e
democratico oppure un uomo
destinato all'ambiguità perpe-
tua e alla sconfitta? Le sue car-
te, ormai, il piccolo re le ha
giocate tutte. E, ora, non può
che attendere la partita, più
grande di lui che si gioca, In
tutti i sensi, sopra la sua testa.

Una manifestazione a favore di Saddam Hussein. A sinistra, militari dilla 101 »
Divisione al comando del generale Schwarzkofs in un momento di riposo. In
basso, soldati britannici nel deserto, e iracheni fatti prigionieri dai marints Usa

Kohl aveva promessp neutralità
Ma se l'Irak attacca la Turchia...

Germania in guerra?
Contraria la Spd
pacifisti in piazza
Anche la Germania rischia di essere trascinata diret-

tamente nella guerra del Golfo. Se l'Irak dovesse at-
taccare la Turchia, dal cui territorio continuano a
parure incursioni americane, tutta la Nato si trove-
rebbe automàticamente in guerra con Bagdad, lì
contingente tedesco, inviato dal governo nelUi base
di Erhac con la solenne promessa che si sarebbe te-
nuto fuori dalla battaglia verrebbe coinvolto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

• • BERLINO. É su quell'an-
golino della carta geografica
in fondo all'Anatolia che si
concentrano sempre più, con
il passare delle ore. l'attenzio-
ne dei responsabili politici te-
deschi e la preoccupazione
dell'opinione pubblica. An-
che ieri, per il terzo giorno
consecutivo, dalla base turco-
americana di Incirlik sono
partite incursioni aeree con-
tro l'Irak, distante poco più di
650 chilometri. 29 F-lb, 17 F-
1S, tre F-111, due F-4 e cinque
aerei-cisterna per il riforni-
mento In volo hanno compiu-
to le loro missioni contro
obiettivi iracheni e sono tor-
nati tre ore dopo alia base. La
precisione con cui le fonti te-
desche hanno fornito i dati
mostra già da sola l'estrema
sensibilità di Bonn a questo
settore, relativamente lontano
dall'area più «calda- del fron-
te. Il motivo è presto detto: se
Bagdad deciderà di risponde-
re agli attacchi dal nord ag-
gredendo la Turchia, anche
con un solo missile, lo scena-
rio della guerra cambierà ra-
dicalmente, e per i tedeschi in
modo drammatico. La Tur-'
chia è un paese della Nato, e
nel trattato Nato c'è scritto
che ogni aggressione contro
uno dei paesi dell'alleanza
comporta l'immediata e auto-
matica entrata in guerra di
tutti gli altri.

Finora il caso non si è mai -
presentato -solo quando i libi-
ci spararono un missile con-
tro Lampedusa ci si andò vici-
ni-ma potrebbe presentarsi •
presto, coinvolgendo la Ger-
mania nelle ostilità, e non so-
lo in modo teorico. I tedeschi,
infatti, hanno in Turchia aerei
(18 caccia da combattimento
Alpha-Jet) e soldati. 220 uo-
mini della Luftwaffe. Invialo
nella base di Erhac, nell'Ana-
tolia orientale a 400 chilome-
tri dal confine iracheno, nel
quadro della «forza mobile»
della Nato con compiti «stret-
tamente difensivi e di dissua-
sione» e con la garanzia asso-
luta del governo che non sa-
rebbe mai stato coinvolto in
operazioni militari, il contin-
gente tedesco rischia invece
di trovarsi nel pieno della bat-
taglia. Alla quale, oltretutlo,
non è in alcun modo prepara-
to: soltanto ieri, in considera-
zione della situazione nuova
creata dall'utilizzazione della
base di Incirlik per i raids con-
tro l'Irak, le autorità della

Bundeswehr hanno deciso
l'invio ad Erhac di due blinda-
ti adibiti alla protezione con-
tro le armi chimiche. Per il re-
sto i 220 uomini del contin-
gente, che sono in Anatolia
dall'inizio del mese e uà qual-
che giorno dovrebbero essere
sostituiti, non hanno altra
protezione che le msixhere
antigas.
La prospettiva di un coin-
volgimento diretto di forze te-
desche nella guerra guerreg-
giata, oltre che un delicato
problema costiti! clonale
("non è quello che preoccupa
di più in questo momento)
sta contribuendo non poco a
far salire la febbre delle in-
quietudini e le proteste nell'o-
pinione pubblica, testimonia-
te anche ieri da una ferie di
manifestazioni per la pace cui
hanno partecipato centinaia
di migliaia di persone in tutta
la Germania. E rischia di met-
tere in serie difficoltà il gover-
no, le cui assicurazioni sulla
non partecipazione armata al
conflitto, ribadite anche dal
cancelliere e dal ministro del-
la Difesa Stollenberg non più
tardi di martedì scorso al Bun-
destag, potrebbero rivelarsi
quanto meno una manifesta-
zione di irresponsabile inge-
nuità. I deputati della Spd
Hermann Scheer e Heidi
: Wiezcorek-ZeuL ieri, hanno
ammonito i dirigenti di Bonn
a non trascinare soldati tede-
schi nell'avventura militare
«in forme che violino il trattato
Nato»; a non consentire, cioè,
in alcun caso la partecipazio-
ne del contingente ad opera-
zioni insieme con le forze tur-
che o statunitensi. Infatti, pur
se la Turchia è di fatto in guer-
ra con l'Irak. essa non è stata
oggetto di alcuna aggressio-
ne, visto che gli attacchi dal
suo territorio sono cominciati
senza precedenti atti di ostili-
tà da parte di Bagdad.

D'altronde.. del pericolo
immediato in cui cominciano
a trovarsi i soldati del contin-
gente danno testimonianza le
notizie, sempre più insistenti
e drammatiche in Germania
(anche per la forte presenza
di immigrati da quelle zone),
sulla grande fuga della popo-
lazione civile in atto dalle re-
gioni orientali dell'Anatolia,
in previsione di un attacco
iracheno che molti conside-
rano, a questo punto, estre-
mamente probabile.

4 l'Unità

Domenica

20 gennaio 1991